

SOCIETÀ CIVILE, RIPRESA E PATTI TERRITORIALI

NELL'ATTUAZIONE DEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA L'ITALIA DOVRÀ SUPERARE LA CRONICA FRAMMENTAZIONE ISTITUZIONALE. LA SOCIETÀ CIVILE DOVRÀ ESSERE MAGGIORMENTE COINVOLTA NELL'INDIVIDUAZIONE DEI BISOGNI PRIORITARI, GARANTENDO LA MASSIMA PARTECIPAZIONE. IL CASO DEL COORDINAMENTO EMILIA-ROMAGNA SOSTENIBILE.

La pandemia da Covid-19 ha prodotto nel 2020 un cambiamento radicale della politica economica europea. L'elemento determinante per stabilire aiuti o flessibilità nei confronti dei diversi Stati non è più l'equilibrio di bilancio (e il contenimento del suo deficit) come è stato per decenni con la politica dell'*austerità*, anche dopo la conclamata crisi del 2008, impedendo nei fatti la ripresa e la crescita di molti Paesi. Ora l'Ue torna a porsi esigenze di spesa e di sviluppo in un quadro di sostenibilità, ambientale, sociale e certo anche economica degli Stati membri impegnando una quantità di risorse senza precedenti. Se la crisi sanitaria è stata da più osservatori considerata la più grave dopo l'epidemia "spagnola" di un secolo fa, il *Next generation Eu* è valutato da tutti come il piano più significativo di investimenti pubblici per la ricostruzione e la ripresa dopo il cosiddetto "*Piano Marshall*" del secondo dopoguerra. Come sappiamo, gli aiuti (a fondo perduto e in prestito) dell'Ue non sono "a prescindere", ma vincolati a indirizzi precisi in una logica di sostenibilità e di riforme richieste ai paesi che ne usufruiscono. Da qui il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) italiano, che contiene a sua volta indirizzi di spesa e progetti e che, finalmente, pur tra molte difficoltà anche di ordine politico, è stato inviato a Bruxelles e successivamente approvato.

Rilanciare il "sistema Paese"

L'obiettivo della piena occupazione non è ancora tornato, come dovrebbe, al centro delle scelte di politica economica europea e nemmeno di quelle italiane, ma non vi è dubbio che il Pnrr costituisca un'occasione irripetibile per la creazione di nuove imprese e nuovo lavoro legata alla realizzazione delle sue linee guida e dei suoi progetti. La sua applicazione sarà



FOTO: REGIONE ER - ANUSG

davvero il campo di prova per innovare e rilanciare il *sistema Paese* riducendo le diseguaglianze e accrescendo le competenze e le occasioni di impiego di giovani e donne.

Non sono processi automatici però, anzi. Una delle cose che va evitata è proprio quella di ripercorrere gli automatismi del passato anche recente che riteneva fosse sufficiente (anche a sinistra) distribuire benefici fiscali non finalizzati alle imprese esistenti per rilanciare l'economia (e, se capitava, anche il lavoro). La crisi economica, accentuata dalla pandemia ma presente in Italia sotto forma di stagnazione da molti anni, ha evidenziato il fatto che le dinamiche del libero mercato non sono in grado di garantire una crescita solida e la riduzione delle tante diseguaglianze territoriali, anagrafiche, sociali ed economiche che impoveriscono il Paese. Il Pnrr dà sufficienti garanzie di svolta nell'impostazione. È possibile, anzi probabile, che molti dei progetti che saranno finanziati siano stati pensati prima e indipendentemente dagli indirizzi europei e italiani, ma le finalità e il percorso di spesa pubblica

che consolida (keynesianamente) le aspettative di investitori e consumatori privati danno sufficienti garanzie che si apra un'esperienza efficace di crescita.

Un coordinamento necessario

Il problema sta altrove. Nelle difficoltà croniche del nostro Paese di determinare comportamenti istituzionali e di governo coerenti e sufficientemente omogenei nelle Regioni e nei territori. La "disconnessione" istituzionale di competenze tra Stato, Regioni, Città Metropolitane, Comuni medi, piccoli e piccolissimi, non è comprensibilmente intesa dall'Ue come una delle riforme necessarie per la realizzazione del *Next generation Eu*. Poiché si reputa, giustamente, che l'efficienza e l'efficacia della filiera della *governance* siano di competenza necessariamente interna in ciascun Paese. Ma proprio questo è il nostro punto debole, anche dopo la riformulazione del titolo V della Costituzione e della legge sull'abolizione delle Province. Accanto alle tante facce della crisi accentuata dalla pandemia

abbiamo registrato anche questa anomalia nazionale: l'incapacità di collegare la filiera istituzionale attorno a scelte e politiche omogenee in modo da ridurre le disuguaglianze delle condizioni di vita e dei servizi, persino nell'emergenza. Così abbiamo assistito ad almeno 20 sanità diverse, a regole differenti di socializzazione, orari di lavoro, presenza nelle scuole, a polemiche di ogni tipo su ogni provvedimento governativo. La cabina nazionale di regia del Pnrr è indispensabile, ma non garantisce la sua coerente e omogenea applicazione né regionale, né territoriale. Se non si costituiscono dei processi di partecipazione e verifica a livello regionale e decentrato. Se la società civile non riesce a interloquire con quella politica e istituzionale facendo sentire con forza i bisogni prioritari dei giovani, delle donne, degli anziani e delle collettività.

Il caso dell'Emilia-Romagna

La Regione Emilia-Romagna costituisce un'eccezione positiva rispetto a questi temi, per avere sperimentato con i patti del 2015 e 2020 importanti forme di partecipazione delle tante associazioni, espressione di una società molto attiva nel dialogo con le istituzioni di governo. Anche in Emilia-Romagna si dovrà applicare il Pnrr in coerenza con le logiche del *Next generation Eu* e del *green deal*, ma anche in convergenza con il Patto per il lavoro e il clima. E si dovranno trasferire indirizzi, progetti e modalità partecipata di realizzazione ai territori provinciali.

In questi anni di crisi si è prodotta una saldatura che in precedenza non si era realizzata tra le grandi strategie globali dello sviluppo sostenibile (Agenda 2030 dell'Onu) e le priorità delle persone, delle comunità, del territorio.



FOTO: R. BRANCOLINI - REGIONE ER

La salute, la povertà, il clima, l'ambiente, la manutenzione delle città e del territorio, l'acqua, la forestazione, il trattamento dei rifiuti sono diventate le sentite priorità di sempre più ampi strati sociali, non più solo delle élite illuminate. Su questi temi da anni sta lavorando l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (Asvis) con l'intento di trasformarli in obiettivi delle politiche sociali ed economiche del governo. Su questi stessi temi si è di recente costituito il Coordinamento Emilia-Romagna sostenibile (Cers 2030) per iniziativa di 30 associazioni regionali già aderenti ad Asvis nazionale.

In una recente iniziativa online svoltasi a gennaio 2021 con la partecipazione di Asvis nazionale e della Regione Emilia-Romagna, il Cers 2030 ha assunto l'impegno di favorire la partecipazione dei soggetti della società civile nella realizzazione di "patti" territoriali che applichino coerentemente il Pnrr a partire dalle priorità esistenti in campo ambientale, sociale ed economico, con l'obiettivo di corrispondere alle contraddizioni accumulate in questi anni

e ai nuovi bisogni prodotti dalla crisi che stiamo (ancora) attraversando.

La pandemia ha mostrato in tutta evidenza la fragilità di alcuni servizi primari di *welfare* che ritenevamo consolidati e universali come la sanità, la scuola, l'assistenza sociale, i trasporti pubblici. Si sta introducendo con forza il concetto di "prossimità" nella riorganizzazione di questi servizi sociali, anche in vista di una "rigenerazione" urbana che faciliti la relazione e la coesione fra la popolazione, a partire da quella più bisognosa di assistenza: bambini e anziani. Le dinamiche demografiche ci inducono a ritenere che questi temi siano "strategici" non solo dal punto di vista dell'equità e della giustizia sociale, ma anche da quello di un funzionamento più solido dell'economia, del rapporto tra città e territorio, della nascita di nuovo lavoro, di un uso delle nuove tecnologie che corrisponda ai nuovi bisogni delle persone.

Gaetano Sateriale

Coordinatore Cers 2030



FOTO: REGIONE ER - AICG